

FICIESSE SAN MATTEO ONLUS
Solidali coi fatti

SOS FICIESSE

Se sei in crisi chiama subito il numero 02.99.777

Redazione:
via Palestro 78
00185 - Roma,
Tel. 06.4742965 /
06.83770451
Fax 06.62270007

Coordinatori:
Giuseppe Fortuna
Antonella Manotti
Luciano Napolitano
Emiliano Serrecchia
Antonio Ventriglia

Email:
coordinatorisito@ficiesse.it

LaReteLegale.it

[Il Nuovo Giornale dei Militari](#)

[Banca dati normativa](#)

Link utili

- Progetto Etpl Italia trasparente
- SILF Sindacato Italiano Lavoratori Finanziari
- Agenzia delle Entrate
- Assodipro
- Cgil nazionale
- Cittadinanzattiva
- Corriere della Sera
- Ficiesse Bologna
- Ficiesse Ragusa
- Guardia di Finanza
- Il Sole24Ore
- INCA
- ItaliaOggi
- Laboratorio Polizia Democratica
- Lavoce.info
- LeggiOggi
- PensioniOggi
- Polis Aperta
- Repubblica
- SILP-CGIL

SPORTELLO NAZIONALE EFFICIENZA E TRASPARENZA

Progetto di contabilità economica pubblica proposto da Ficiesse

SPORTELLO ANTICORRUZIONE DI FICIESSE

Consigli e sostegno per prevenire e denunciare

LE INQUIETANTI CONTRADDIZIONI DELLE COMMISSIONI FINANZE DI CAMERA E SENATO SULLA RIFORMA DELLE IMPOSTE DIRETTE - di Rocco Artifoni

sabato 24 luglio 2021

Pubblichiamo a seguire un ampio e interessante intervento di Rocco Artifoni, presidente dell'Associazione per la riduzione del debito pubblico ArdeP, sulla "Indagine conoscitiva sulla riforma dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e altri aspetti del sistema tributario" approvata il 30 giugno scorso dalle Commissioni Finanze di Camera e Senato disponibile alla pagina

<https://www.camera.it/application/xmanager/projects/leg18/attachme>

Il titolo è della redazione del sito.

"Federico Caffè amava ripetere che «fare politica economica significa tre cose: analisi della realtà, rifiuto delle sue deformazioni, impiego delle nostre conoscenze per sanarle». Una citazione che si accompagna perfettamente al noto motto di Luigi Einaudi, secondo cui occorre «conoscere per deliberare». Le Commissioni Finanze di Camera e Senato hanno inteso innanzitutto rispettare il motto di quei due grandi intellettuali, compiendo un percorso di sei mesi di analisi della realtà, di rifiuto delle sue deformazioni, di acquisizione di conoscenze e del loro impiego rivolto alla soluzione dei problemi esistenti".

È questa la motivazione che la Commissione Finanze del Parlamento ha dato alla "Indagine conoscitiva sulla riforma dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e altri aspetti del sistema tributario", che ha portato il 30 giugno all'approvazione di un documento conclusivo, "affinché possa fungere da indirizzo politico al Governo per la predisposizione della legge delega sulla riforma fiscale, che l'Esecutivo si è impegnato a presentare entro il 31 luglio 2021".

Stupisce anzitutto la scarsa informazione e importanza che viene attribuita a questa scadenza, a maggior ragione se confrontata con il clamore della discussione politica rispetto al MES o al Next Generation UE.

Anche soltanto confrontando le cifre siamo ad un livello molto diverso. Le entrate statali, tra imposte e contributi, ammontano ad oltre 800 miliardi di euro ogni anno, cioè circa il 50% del PIL. Il MES riguarda poche decine di miliardi una tantum, mentre i finanziamenti in arrivo dall'Europa ammontano a circa 200 miliardi in 7 anni, cioè 30 miliardi l'anno.

Insomma, il sistema tributario è di gran lunga più rilevante rispetto ai fondi europei di cui molto si discute. Non solo: l'ultima riforma strutturale del fisco risale ai primi anni '70, cioè 50 anni fa. Di conseguenza è assai probabile che quanto verrà stabilito a breve dal Governo e dal Parlamento resterà operativo per i prossimi decenni. Tutte le leggi di bilancio dei prossimi anni saranno condizionate fortemente dal tipo di riforma che verrà messa in campo. Altrettanto si può dire dell'evoluzione del debito pubblico del nostro Paese, che molto dipenderà dalle risorse che il sistema fiscale riuscirà a raccogliere.

Il documento è articolato in due capitoli. Il primo presenta gli obiettivi dell'intervento di riforma: "stimolare l'incremento del tasso di crescita

Iscrizione online!!

Sei già iscritto?

Rinnova online

Email

Password

Accedi

hai perso la password?

Cerca nel sito

Cerca

NEWSLETTER

Inserisci qui il tuo indirizzo e-mail

Iscrivimi

[visiti/pdfs/000/0C](#)

Sezioni tematiche

Progetto Sindacato Italiano Lavoratori Finanziari SILF

SPECIALE VI CONGRESSO NAZIONALE FICIESSE

IL PROGETTO ETPL (efficienza, trasparenza, partecipazione, legalità)

LO SPORTELLO ANTICORRUZIONE DI FICIESSE

SPECIALE V CONGRESSO NAZIONALE FICIESSE

potenziale dell'economia italiana e rendere il sistema fiscale più semplice e certo". Il secondo capitolo contiene proposte riguardanti le principali imposte del nostro sistema tributario: IRPEF, IRES, IVA, IRAP, ecc.

Subito si nota una clamorosa assenza: tra gli obiettivi dichiarati non c'è l'equità, che in realtà dovrebbe essere il fondamento di ogni sistema fiscale. Da sottolineare anche la visione ideologica che considera la crescita economica una priorità assoluta, a prescindere ad esempio dalla sostenibilità ambientale. Se queste sono le premesse, è ovvio che da questo documento parlamentare non c'è molto da attendersi.

Eppure dal testo emergono alcune considerazioni interessanti, a volte in palese contrasto con gli obiettivi dichiarati nel documento, forse specchio delle diverse idee rappresentate in Parlamento.

Anzitutto il documento evidenzia la necessità di una riforma: "Il ciclo di audizioni ha confermato in maniera chiara e inequivocabile che la struttura delle aliquote marginali effettive presenti nel nostro sistema imposte-benefici è altamente inefficiente nonché dannosa per la crescita economica". Ennesima conferma che il problema non è l'inequità, ma il danno alla crescita. Infatti, si aggiunge: "Appare quindi fondamentale semplificare e razionalizzare il quadro normativo, per garantire certezza nell'applicazione delle norme e coerenza dell'impianto impositivo, nonché per assicurare che il sistema tributario sia percepito come equo, affidabile e trasparente e, infine, per ridurre l'elevato contenzioso". Non è rilevante che il fisco sia equo: l'importante è che sia "percepito" come equo.

Di conseguenza, anche le dichiarazioni di principio sembrano più dovute che convincenti: "Mentre si conferma la piena adesione al precetto costituzionale di progressività del sistema fiscale, si sottolinea che il conseguimento dell'obiettivo redistributivo (oggi largamente affidato all'imposta personale sui redditi) può avvenire non solo tramite l'operare dei tributi ma anche sul lato delle uscite pubbliche". In altre parole, il compito di ridurre le disuguaglianze deve essere spostato dal fisco alle politiche assistenziali.

La differenza di visione è evidente e notevole.

Analizzando la seconda parte del documento, nella quale si trovano le misure specifiche, ci sono spunti interessanti. Ad esempio, uno dei principali problemi dell'attuale sistema fiscale è dovuto a quei redditi che sfuggono al criterio della progressività, attraverso l'applicazione di imposte sostitutive proporzionali (di fatto si tratta di "flat tax").

Le Commissioni parlamentari prendono posizione: "La crescente estensione dei regimi di tassazione sostitutiva infatti determina un carico fiscale diseguale tra le varie fonti di reddito, generando una violazione del principio di equità orizzontale e incidendo negativamente sulla capacità redistributiva dell'imposta, anche in considerazione della mancata applicazione a tali redditi delle addizionali comunali e regionali. Nel complesso, in Italia l'applicazione ai redditi di regimi sostitutivi proporzionali riduce la base imponibile dell'Irpef di circa un decimo, effetto in gran parte riconducibile alla tassazione dei redditi finanziari, dei redditi d'impresa e dei redditi da lavoro autonomo, soprattutto dopo l'estensione del prelievo proporzionale ai soggetti con ricavi non superiori a 65 mila euro".

Di conseguenza, dalla Commissione ci si aspetterebbe la richiesta che l'imposta progressiva si debba applicare al cumulo di tutti i redditi percepiti da un contribuente. Invece, subito dopo si afferma che "tale opzione presenta numerose conseguenze di tipo economico e politico, in quanto implicherebbe l'incremento anche sostanziale della tassazione su diverse categorie reddituali".

Insomma, il cumulo dei redditi sarebbe giusto, ma penalizzerebbe le categorie con redditi elevati. Quindi, non s'ha da fare...

Il documento affronta anche il nodo dell'unità impositiva: è più corretto che le tasse vengano pagate dal singolo individuo oppure dalla famiglia? La Commissione parlamentare pone il problema in modo corretto: "La scelta dell'individuo presuppone che la sua capacità contributiva sia indipendente dalle scelte personali in merito alla composizione del nucleo familiare. La scelta della famiglia invece presuppone l'esistenza di economie di scala e che le decisioni degli individui vengano prese in base al flusso di reddito complessivo del nucleo familiare". Ma la risposta è deludente: "la Commissione concorda che sia opportuno mantenere il reddito individuale come unità impositiva dell'imposta personale sui redditi".

Il tema della smilitarizzazione della Gdf

Il ricorso dei Finanziari alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo per ottenere il riconoscimento della libertà di associazione

SI' ai codici identificativi sui caschi degli agenti in ordine pubblico ma SI' anche a arresto differito

INIZIATIVA

RAPPRESENTANZA MILITARE: Adunanza plenaria Consigli Gdf Castelporziano 2011

RAPPRESENTANZA MILITARE: Adunanza plenaria Consigli Gdf L'Aquila 2008

Il problema della Giustizia militare

IV Congresso nazionale Ficiesse del 24 novembre 2012

Attività del Cocer Gdf XI Mandato

Gli scandali

COSA SERVE ALLA GDF PER VINCERE LE SFIDE DEL TERZO MILLENNIO

La questione del personale GDF distaccato

Iniziativa di solidarietà di Ficiesse

I ricorsi de La Rete Legale

Il fenomeno dei suicidi nella Gdf

L'ipotesi di un comandante generale proveniente dalla GDF

Il tema dell'unificazione delle Forze di Polizia

Tutto ciò in palese contrasto con un'affermazione contenuta nella prima parte del documento, laddove si trova l'indicazione di "tenere esplicitamente conto della situazione patrimoniale e reddituale del nucleo familiare, rafforzando quindi l'aspetto relativo all'equità": l'art. 53 della Costituzione identifica questo tema nella "capacità contributiva", come punto di riferimento per concorrere alle spese pubbliche. Purtroppo il documento nulla dice sulla palese schizofrenia dell'attuale sistema: le imposte sui redditi (IRPEF) si applicano ai singoli, mentre il principale strumento per le agevolazioni (ISEE) è improntato sul patrimonio della famiglia.

Da una Commissione che si pone l'obiettivo della riforma, ci si poteva aspettare almeno un'ipotesi di cambiamento.

Invece, due proposte di modifica sono chiaramente indicate per l'IRPEF: 1) l'abbassamento dell'aliquota media effettiva con particolare riferimento ai contribuenti nella fascia di reddito tra 28 e 55 mila euro; 2) la modifica della dinamica delle aliquote marginali effettive, eliminando le discontinuità più marcate.

Il primo punto consiste nella proposta di riduzione delle imposte per il ceto medio. Ma è proprio così? In Italia su 60 milioni di abitanti i contribuenti sono circa 41 milioni, suddivisi in 5 scaglioni di redditi. Nel primo scaglione (fino a 15 mila euro) ci sono circa 18 milioni di persone. In quello successivo (da 15 a 28 mila euro) circa 14 milioni di contribuenti. Nel terzo scaglione (appunto, da 28 a 55 mila euro) sono circa 7 milioni. Poi quasi un milione di contribuenti nel quarto scaglione (da 55 a 75 mila euro) e altrettanti nel quinto scaglione (oltre 75 mila euro).

Pertanto, se consideriamo gli ultimi tre scaglioni (oltre 28 mila euro), troviamo in totale circa 9 milioni di individui, che rappresentano poco più del 20% dei contribuenti. Il restante 80% (circa 32 milioni di persone) è collocato nei primi due scaglioni, cioè con redditi inferiori a 28 mila euro. Quindi, tutto sommato il vero ceto medio sarebbe quello del secondo scaglione, cioè circa 14 milioni di contribuenti, che dichiarano redditi tra 15 e 28 mila euro.

Tenendo conto di questi dati, la proposta della Commissione parlamentare di diminuire le imposte ai contribuenti del terzo scaglione risulta favorevole ai ceti più ricchi.

Lo conferma il fatto che non verrebbe compensata da un aumento delle aliquote del quarto e del quinto scaglione. Ciò significa che lo sconto che verrà fatto ai contribuenti del terzo scaglione, ovviamente varrà anche per quelli degli scaglioni successivi, che usufruiranno del medesimo sconto. Non solo: mentre chi fa parte del terzo scaglione potrà avere uno sconto soltanto parziale (a meno che si posizioni al limite dello scaglione, cioè con 55 mila euro di reddito), i contribuenti del quarto e del quinto scaglione potranno godere totalmente della riduzione di aliquota del terzo scaglione.

Insomma, saranno soprattutto i più ricchi a risparmiare di più, pagando meno tasse.

La seconda proposta di modifica riguarda l'eliminazione della forte discontinuità delle aliquote marginali. La proposta è sicuramente condivisibile, perché il sistema attuale è irrazionale: ci sono alcuni livelli di reddito tra uno scaglione e l'altro o anche quando si supera di poco la "no tax area", nei quali l'aliquota applicata subisce una brusca impennata.

Il metodo più logico per evitare queste incongruenze sarebbe l'applicazione di una funzione continua (come avviene ad esempio in Germania), con l'aliquota fiscale che aumenta con il crescere del reddito. Invece, "la Commissione concorda che la modalità attraverso cui raggiungere questi obiettivi sia da individuare in un deciso intervento semplificatore sul combinato disposto di scaglioni, aliquote e detrazioni per tipologia di reddito". L'adozione di un sistema ad aliquota continua - senza addurre motivazioni - è considerata "meno preferita" e comunque relativa "alle fasce di reddito medie" (senza specificare l'ammontare dei redditi).

Nel documento c'è anche un paragrafo dedicato alle imposte sul reddito di impresa. La Commissione parte dal fatto che attualmente il prelievo fiscale sull'imprenditore individuale (o socio di una società di persone) dipende dall'aliquota marginale e quindi dal reddito complessivo Irpef, mentre sulle società di capitale insiste un prelievo proporzionale, attualmente fissato al 24%.

Secondo logica e in una visione costituzionale verrebbe da chiedersi perché le società di capitali abbiano il privilegio di una tassazione proporzionale. La Commissione, invece, si pone nella prospettiva opposta, proponendo che anche le imprese individuali possano optare per la tassazione proporzionale, opportunità già concessa per ricavi inferiori a 65 mila euro.

Per quanto riguarda la tassazione dei redditi finanziari, il documento spiega che queste tipologie di reddito sono - nella maggioranza dei casi - sottoposte ad un'aliquota sostitutiva proporzionale attualmente fissata al 26%. La Commissione segnala che "tale aliquota andrebbe allineata alla prima aliquota progressiva sui redditi da lavoro", cioè venga diminuita al 23%. Si tratterebbe di uno sconto di oltre il 10% sulle imposte per i redditi finanziari.

In realtà non si capisce per quale ragione i guadagni in campo finanziario debbano essere parificati al reddito dei contribuenti meno abbienti, quelli che al massimo arrivano a 15 mila euro di reddito. Dato che i redditi finanziari evidentemente appartengono alle classi più agiate, anche non considerando il cumulo dei redditi, sarebbe più coerente applicare almeno un'aliquota mediana come quella del terzo scaglione, che è del 38%.

Infine, prendendo atto che "la situazione vigente incentiva implicitamente gli investimenti privi di rischio (quelli che proteggono il capitale da possibili minusvalenze ma che lo remunerano con un interesse modesto ma ragionevolmente sicuro)", la Commissione sostiene che "invece un'impostazione pro-crescita dovrebbe quantomeno essere neutrale rispetto a investimenti maggiormente in grado di convogliare il risparmio privato nell'economia reale". Di fatto ignorando che "la Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito" (art. 47 Costituzione).

Condivisibile invece l'indicazione sull'IVA: la Commissione ritiene opportuna una "possibile riduzione dell'aliquota ordinaria attualmente applicata". L'IVA infatti è considerata un'imposta regressiva, poiché colpisce i redditi in forma decrescente: l'imposta sui consumi penalizza i meno abbienti, costretti per vivere a spendere tutto ciò che guadagnano.

Peccato che la Commissione non spieghi come sia possibile ridurre contemporaneamente le imposte dirette (sui redditi del terzo e successivi scaglioni) e quelle indirette (sui consumi). A logica - per mantenere la parità di gettito - se un'imposta diminuisce l'altra deve aumentare. A meno che si voglia per scelta esplicita diminuire il gettito fiscale complessivo, con la conseguenza inevitabile di minori risorse per le spese sociali (scuole, ospedali, ambiente, ecc.) o di un ulteriore aumento del debito pubblico a carico delle prossime generazioni.

Tutto ciò contrasta con alcune interessanti affermazioni che si trovano alla fine del documento: "Il contribuente deve pienamente internalizzare il beneficio collettivo che deriva dal pagamento dei tributi, nella forma dell'erogazione di beni e servizi pubblici". E persino: "lo Stato altro non è che l'insieme dei contribuenti stessi".

Belle parole, ma che sono largamente contraddette dalle proposte che la Commissione parlamentare ha inviato al Governo come indirizzo politico per la riforma del fisco.

ROCCO ARTIFONI

Share |

Tua email: Invia a:

Invia amico